

Il Sole 24 ORE
DIRETTORE RESPONSABILE
 Gianni Riotta
VICEDIRETTORI: Edoardo De Biasi (VICARIO),
 Elia Zamboni, Alberto Orioli, Alessandro Plateroti
CAPOREDATTORE CENTRALE: Mauro Meazza
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Fabrizio Forquet
CAPOREDATTORI CENTRALI: Alberto Trevisoi,
 Federico Momoli, Guido Palmieri, Giorgio Santilli
Massimo Esposti (coordinamento quotidiano-online)
Marco Mariani (segretario di redazione)
ART DIRECTOR: Francesco Narracci
RESPONSABILI DI SETTORE: Luca Benecchi, Paola Bottelli,
 Enrico Brivio, Luca De Biase, Jean Marie Del Bo,
 Laura La Posta, Marina Macelloni,
 Evelina Marchesini, Walter Mariotti,
 Lello Naso, Luca Orlando, Antonio Quaglio,
 Fernanda Roggero, Giovanni Santambrogio
LUNEDÌ: Salvatore Padula
 ILSOLE24ORE.COM: Daniele Bellasio

GRUPPO ILSOLE24ORE
PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.
PRESIDENTE: Giancarlo Cerutti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Donatella Treu

Basilea 3 è lontana ma non per tutti

BANCHE

Immaginate di dover rispettare ora con i vostri comportamenti le leggi che saranno in vigore nel 2019. O di dover osservare dei regolamenti che oggi non esistono, ma che qualcuno scriverà nel 2020. Ebbene, l'impossibile per un comune mortale non vale per le banche italiane, che pur non avendo ancora a disposizione un quadro certo e definito sulle future regole di Basilea 3, non perdonano occasione per convincere il mercato del contrario: non solo dicono di essere pronte alla sfida, ma addirittura di aver già superato il test di "ammissione". Peccato che Basilea 3 ancora non esista nella sua forma finale, che i suoi contorni siano incerti e le sue caratteristiche tecniche in gran parte da scrivere. Come è possibile, allora, affermare di «essere adeguati ai nuovi parametri»? Non solo: perché solo le banche italiane dicono di essere pronte e quelle straniere tacciono?

Sorge il dubbio che si tratti più di boutade che di reali considerazioni: affermare che già oggi si è in linea con le future normative significa dare per scontato che di qui al 2019 non accadrà nulla. Che il mondo resti immutato. E che, a furia di tira e molla tra politici, banchieri e tecnici, anche Basilea 3 resti immutata. In fondo, a fine 2007 anche Lehman Brothers faceva stime sui suoi conti del 2008...

Il paradigma dell'innovazione

ASG SUPERCONDUCTORS

In Italia il business della superconduttività è figlio di un'intuizione di Vittorio Malacalza che risale a una decina d'anni fa. L'imprenditore di origini emiliane, trapiantato a Genova, decise di rilevare dal pianeta Finmeccanica l'Ansaldo Superconductors, ribattezzata Asg Superconductors. Intorno a questo nocciolo duro, Malacalza ha sviluppato un piccolo distretto dell'hi-tech. Asg Superconductors ha acquisito una commessa per il reattore nucleare Iter e investe ora una settantina di milioni per trasformare in un nuovo polo produttivo l'ex San Giorgio della Spezia, un tempo prestigioso marchio di lavatrici, spazzato via dalla crisi. Nel sito spezzino l'azienda dei Malacalza assumerà un centinaio di addetti, attingendo anche fra le file degli ex dipendenti San Giorgio. Prendere la parte per il tutto non è esercizio che in economia dà risultati certi. Ma il caso indica una strada che il sistema paese stenta a imboccare. Innovazione, ricerca, internazionalizzazione sono le parole d'ordine che possono consentire di risalire la china e creare quel passaggio dalla vecchia alla nuova economia che interessa tutti i settori, anche i più tradizionali.

Un tubo può essere un buon inizio

BANDA LARGA

Sette operatori di telecomunicazione che siedono intorno allo stesso tavolo e decidono di firmare un protocollo d'intesa. Sarebbe stata pura fantasia solo pochi anni fa, nel pieno della fase più aspra della liberalizzazione telefonica. È invece quanto accaduto con l'intesa che rappresenta il primo passo per una rete a banda ultralarga. Il testo condiviso, frutto della mediazione del ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani, è però inferiore alle ambizioni. Ci si aspettava la creazione di una società capace di lavorare su tutto il territorio nazionale e a tutti i livelli tecnologici necessari per portare la fibra ottica nelle case e nelle imprese degli italiani. Invece ci si dovrà accontentare di un veicolo societario che opererà in poche aree e solo per le cosiddette infrastrutture passive. Interessi contrapposti e piani d'investimento troppo differenti tra loro non hanno, almeno fino ad oggi, portato più lontano di quello che anche l'Authority per le comunicazioni definisce un "compromesso". Resta l'indubbia validità del metodo - dialogare anziché sfidarsi nelle aule dei tribunali - che magari tornerà utile quando ci sarà il coraggio di osare di più.

Lettere



Risponde
Gianni Riotta

Per il Veneto, tutti insieme da tutta Italia

Caro direttore, con rassegnazione prendo atto della disinformazione che aleggia a livello nazionale, di quanto poco si stia parlando e scrivendo della tragedia che si sta abbattendo sul Veneto. Fortunatamente non ci siamo fermati, non abbiamo aspettato la provvidenza, ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo iniziato a sistemare. Un plauso alle amministrazioni locali, alla protezione civile e soprattutto ai volontari. Sì, più di duemila persone. Studenti, lavoratori in cassa integrazione, disoccupati, pensionati e lavoratori dipendenti. In pochissimi giorni è stato rimosso il fango, sono stati assistiti gli sfollati e si stanno raccogliendo localmente fondi e beni di prima necessità. Purtroppo non basta. Serve molto di più. Sento sindaci e governatori minacciare di trattenere le tasse in Veneto. Ma come, lo stato non dovrebbe stanziare fondi? Mi sembra assurdo. Dov'è lo stato? È adesso che servono aiuti. Al momento non ci interessa la politica fine a se stessa, c'interessano le nostre case e i nostri figli. Dove sono gli spot televisivi con gli sms in favore delle persone che hanno perso tutto? Dove sono i conti correnti per la raccolta fondi? Dovrebbe essere un messaggio martellante, noto con tristezza che la catastrofe è stata quasi ignorata. Non

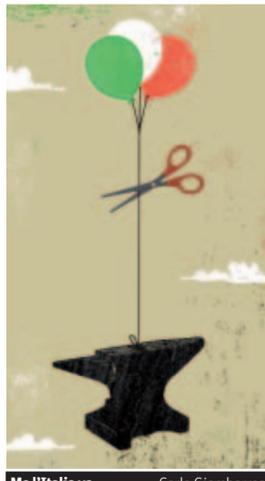
chiediamo la carità, chiediamo di non venire abbandonati. Distinti saluti da un veneto disilluso.

Erik Tescari
e-mail

Caro direttore, ho molto apprezzato gli articoli apparsi sul Sole di ieri relativi all'alluvione in Veneto. Abbiamo lo studio a circa 6 km dal comune di Veggiano (Pd), dove 323 famiglie, circa 900 persone, hanno perso tutto: case allagate, mobilio, vestiti e auto da buttare... Molte di loro avevano appartamenti nuovi, coppie giovani con figli piccoli e mutuo da pagare. Il comune di Veggiano ha istituito un c/c presso Banca Antonveneta intestato "Comune di Veggiano-Alluvione Veggiano" il cui IBAN è IT1710504065700000041065. Sarebbe bellissimo se anche voi poteste pubblicare qualcosa a riguardo.

Paolo Rossi
Studio DCA
Rubano (PD)

Caro direttore, ho letto la seguente dichiarazione di Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre: «In Veneto si è costruito troppo; tra il 2000 e il 2006 la superficie artificiale della regione, e cioè le superfici strettamente legate agli usi urbani, è aumentata più del doppio della media nazionale. Ed è questa, sicuramente, una delle cause alla base del disastro ambientale della settimana scorsa». Bortolussi ha ragione: il Veneto, infatti, è al secondo posto per incidenza di superfici artificiali sul totale del territorio regionale pari all'8,3% contro il 5% della media nazionale. «Rispetto a



Ma l'Italia va Carlo Giambaresi

quest'ultimo indicatore, solo la Lombardia presenta un risultato più preoccupante del nostro», prosegue Bortolussi, sottolineando che, negli ultimi 20 anni, «molti sindaci hanno salvato i bilanci comunali edificando a dismisura, garantendosi, così, cospicue entrate con gli incassi dell'Ici e degli oneri di urbanizzazione». Forse c'entra anche un po' di speculazione edilizia, ma questo è il business, bellezza!

Andrea Tribolini
Pubblicco (PU)

<p>Il Sole 24 ORE.com</p> <p>IDIBATTITI SUI BLOG DEL SOLE 24 ORE www.ilssole24ore.com</p>	<p>FINANZA & POTERE Giuseppe Oddo</p> <p>Per l'Aie sarà il gas l'energia dominante fino al 2035 Nei prossimi 25 anni è attesa una crescita dei consumi mondiali di gas naturale nell'ordine del 44 per cento</p>	<p>OLTRE I CONFINI Riccardo Sorrentino</p> <p>Un corridoio per le azioni evita squilibri e bolle Troppa moneta, si ripropone il tema delle bolle: tra i rimedi, la proposta di Roger Farmer per limitare la volatilità</p>	<p>BACKSTAGE Paola Bottelli</p> <p>Polo Ralph Lauren alza i target 2010-11 di fatturato e profitti La crescita delle vendite sarà «una doppia cifra bassa», mentre in agosto era stata prevista «a singola cifra»</p>
---	--	--	---

POLITICHE SOCIALI

Fattore famiglia a misura di donna

La proposta della Conferenza va a vantaggio del lavoro femminile

di **Alessandra Casarico** e **Paola Profeta**

Come mostrano i dati Ocse, l'Italia è poco generosa nei confronti delle famiglie. Spendiamo l'1,3% del Pil in politiche familiari, solo Spagna e Grecia dedicano meno risorse del nostro paese. Rafforzare il sostegno alle famiglie è un obiettivo generalmente condiviso dalle diverse forze politiche. Come questo obiettivo possa essere raggiunto, quale equilibrio debba esserci tra fisco e servizi, tra agevolazioni fiscali e trasferimenti monetari sono invece questioni molto più controverse. La Conferenza delle famiglie che si è chiusa ieri a Milano ha dato un segnale di novità nel dibattito sulla modulazione del nostro sistema tributario nella direzione di una maggiore attenzione alle famiglie.

Dopo mesi di dibattito sull'opportunità d'introdurre nel nostro paese il meccanismo del quoziente familiare seguendo l'esempio francese, si è cominciato a parlare di fattore-famiglia. Perché è una novità e non semplicemente un cambio di etichetta? Perché il fattore-famiglia, al di là delle modalità specifiche d'implementazione, che ancora sono da precisare nei dettagli, diversamente dal quoziente familiare non è una modalità di tassazione del reddito su base familiare, in cui cioè l'unità impositiva è la famiglia nel suo complesso e la base imponibile è il reddito cumulato dei soggetti che la compongono, bensì su base individuale, come il sistema attualmente in vigore. Rimodulazioni della no tax area commisurate al numero di componenti fiscalmente a carico sono lo strumento individuato per ridisegnare un fisco più a misura di famiglie.

A noi sembra un importante cambio di direzione. È importante finalmente riconoscere che la tassazione su base individuale non è in discussione e che uno strumento fiscale che aiuti le famiglie non può scoraggiare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, come avrebbe fatto il quoziente familiare.

Si è sottolineato molto nel dibattito di questi giorni come il fattore-famiglia, a

Il ricavato al fondo delle vittime



A New York all'asta gli oggetti personali di Bernard Madoff

All'asta decine di oggetti appartenuti a Bernard Madoff, il finanziere americano condannato a 150 anni di carcere per una delle più colossali truffe della storia (50 miliardi di dollari): più di 400 gioielli, pezzi di antiquariato e semplici capi di

abbigliamento (nella foto, un paio di pantofole con le cifre del proprietario) saranno messi in vendita il 13 novembre a New York. I fondi raccolti saranno destinati al fondo di compensazione istituito per risarcire le vittime.

differenza del quoziente, non abbia conseguenze redistributive indesiderate. Meno si è detto invece sui suoi effetti sul lavoro delle donne. Forse perché il fattore-famiglia non è pensato esplicitamente come strumento fiscale a favore delle famiglie con due percettori di reddito e con carichi familiari, ma piuttosto come agevolazione generale per le famiglie con carichi di cura, che comprendono coniughe a carico, figli a carico, anziani non autosufficienti. Misure più specifiche per agevolare le spese sostenute dalle famiglie con bambini in cui entrambi i genitori lavorano potrebbero essere forme di detrazione o trasferimento mirate a queste tipologie di contribuenti (si veda Casarico, Ceriani, Profeta, Ecompublica Short Note n.1/2010, Bocconi, Igiar).

Anche se forse non è obiettivo della proposta del fattore-famiglia coniugare le scelte di fecondità con la presenza di due percettori di reddito, è opportuno sottolineare che in questo modo stiamo per lo meno evitando di creare disincentivi pericolosi. È noto infatti che dove le donne partecipano di più, la fecondità è più elevata; che dove la spesa per le famiglie è maggiore, sia la partecipazione femminile al mercato del lavoro sia la fecondità sono più elevate; che nelle famiglie con doppio percettore di reddito l'incidenza della povertà è inferiore. Un buon genere benessere per le famiglie e per la società nel suo complesso passa anche attraverso una maggiore inclusione delle donne nel mercato del lavoro. Ignorare questo aspetto nel ridisegno

del fisco sarebbe pericoloso, ancora di più in assenza di una rete di servizi, in particolare alla prima infanzia e agli anziani. In Francia infatti il sistema del quoziente familiare coesiste con un'elevata spesa per servizi che da noi manca.

Sarebbe stato singolare introdurre come prima misura in un contesto in cui le carenze sono tante uno strumento, come il quoziente familiare, che ha un evidente effetto disincentivante sul lavoro femminile. Essere ritornati a parlare di tassazione individuale dunque è un buon segnale.

» **Apagina 22**
La giornata conclusiva della Conferenza delle famiglie di Milano

I LIBRI DI BLAIR E BUSH

La versione di Tony e George W.

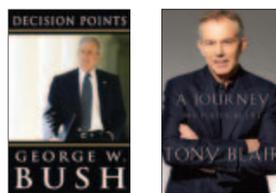
di **Christian Rocca**

Prima Tony Blair, ora George W. Bush. I due leader che hanno elaborato la risposta agli attacchi islamisti dell'11 settembre 2001 hanno scritto la loro versione dei fatti. Dopo anni di copiosa, fortunata e spesso dietrologia pubblicistica internazionale volta a svelare i complotti, i segreti di stato e i piani occulti che, anche quando non c'erano, avrebbero guidato l'Amministrazione americana e il suo alleato britannico a invadere prima l'Afghanistan e poi l'Iraq, i due principali protagonisti di quella stagione hanno raccontato sensazioni, umori, difficoltà di quei momenti decisivi d'inizio millennio. Un viaggio (Rizzoli) dell'ex premier britannico e Decision Points (Crown) dell'ex presidente americano sono diari sul contesto di quelle scelte. I due memoir sono diversi. Il libro di Blair è un'autobiografia politica. Quello di Bush è un elenco di decisioni personali e istituzionali. Anche lo stile è diverso.

Blair è verboso, elegante e forbito. Bush è asciutto, deciso e brillante. Entrambi parlano di molto altro che 11 settembre e Iraq, ma è la risposta alla guerra jihadista a rendere interessanti i due libri. Blair e Bush raccontano l'odore dei morti, lo stato d'anima dell'Occidente, il timore di una seconda ondata di attacchi, ma anche i falsi allarmi, le lettere all'antrace, la pressione psicologica dei giorni in cui assieme alle Torri gemelle sembrava stesse per crollare il mondo. Bush ricorda di quando fu svegliato di notte perché la Casa Bianca era sotto attacco. Qualche ora dopo l'allarme rientrò, ma Bush scrive di lui in calzoncini corti e maglietta che corre con Laura attaccata al braccio destro perché non aveva avuto tempo di mettersi le lenti e il barboncino Barney in mano. Bush ironizza sulla precipitosa corsa verso il bunker, ma rende il disagio, la solitudine e la responsabilità di chi in quei giorni era al potere. L'ex presidente racconta anche di quel giorno in cui pareva che la Casa Bianca fosse stata colpita da un attacco biologico e tutti, da Dick Cheney a Condoleezza Rice, da Don Rumsfeld a Colin Powell, esposti al virus. C'erano solo da aspettare le analisi sulle cavie. Se 24 ore dopo i topi fossero morti - «piedi in su» come da gergo Fbi - anche il loro destino sarebbe stato segnato. Il giorno successivo, il direttore dell'Fbi chiamò la Situation Room. Chiese di Condoleezza Rice. «Ecco la telefonata che aspettavamo», disse Condi allontanandosi. Poi l'annuncio a tutti gli altri: «Gambe giù, non su». Episodi di questo tipo ci sono anche nel libro di Blair. Fanno sentire il dolore, i dubbi, il sudore delle scelte sotto pressione, in un contesto in cui tutti chiedevano di evitare a ogni costo altri attacchi e poi di reagire e punire i colpevoli. Bush ricorda che la war resolution approvata in quei giorni accolse in pieno la famigerata "dottrina Bush" (colpire i terroristi e chiunque li avesse sostenuti) con un voto 98 a zero al Senato. Blair e Bush ammettono gli errori. Non se la prendono con gli avversari, non giustificano i disastri accusando qualcun altro. «La mia presidenza si è chiusa in modo orribile», ha scritto Bush. A riscattarlo ci sono i primi due anni di Obama. Di fronte alle medesime scelte, Obama ha mantenuto l'architettura giuridica della guerra al terrorismo del suo predecessore, ha esteso al Pakistan le operazioni militari e continua a pensare che la migliore strategia anti-jihad sia quella ideata da Bush e Blair: un futuro libero, democratico e costituzionale per il Medio Oriente, a cominciare da Iraq e Afghanistan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTAGONISTI



Le memorie di due leader. Le copertine dei libri del 43° presidente americano George W. Bush e dell'ex premier inglese Tony Blair